

IL PUNTO

La guerriglia del Califfato per ritardare la sconfitta

GIANLUCA DIFEÒ

DICONO che nei proclami dell'ultima settimana l'Isis abbia smesso di indicare Mosul come la capitale del Califfato. Non è una sorpresa: i generali del terrore hanno avuto mesi per preparare le loro mosse. Resisteranno nei palazzi e nei sotterranei della metropoli irachena, più di quanto abbiano fatto a Faluja, Ramadi e Sinjar. Si faranno scudo della popolazione intrappolata, per ostacolare i bombardamenti occidentali che spianano le case trasformate in fortezza. Ma sanno che è impossibile difendere la città a oltranza.

La loro tattica è chiara: evitare combattimenti in campo aperto, dove la superiorità dei mezzi corazzati e soprattutto degli aerei alleati non gli dà scampo. Ma allo stesso tempo allungare in ogni modo la battaglia nelle strade, sperando che la coalizione di soldati iracheni, milizie sciite, Peshmerga curdi, commandos americani, europei e turchi finisca per dividersi. L'obiettivo è prendere tempo, per organizzare la rinascita altrove.

Già una volta nel 2007 le schiere jihadiste dopo avere dominato Mosul sono state costrette ad abbandonarla. Ma poi nel 2013 sono tornate e hanno proclamato il Califfato. La loro strategia è rimasta identica. Fare un passo indietro, trasformarsi da esercito in organizzazione terroristica, seminando la morte nelle città curde e irachene con at-

tentati devastanti. E concentrare quello che resta della loro armata nel deserto roccioso sul confine siriano, dove si stanno rifugiando le truppe e i mezzi migliori. Non a caso, nei giorni scorsi l'Isis ha lanciato un'offensiva per riconquistare Rutba, un crocevia sulla strada che da Bagdad porta verso Ovest: l'arteria fondamentale per la ritirata.

Di sicuro, il Califfato è in crisi. Riceve pochissimi volontari per rimpiazzare i caduti, mancano fondi e scarseggiano munizioni e ricambi per i veicoli. Più delle sconfitte sul campo, soffre per la chiusura del confine turco dove per tre anni sono passate colonne di reclute, casse di proiettili e cisterne di petrolio. Gli uomini di Al Baghdadi però vivono seguendo il Corano e la lezione militare dei primi fedeli di Maometto: obbligati a fuggire nel deserto dopo le disfatte per poi tornare vincitori alla Mecca. La caduta di Mosul non farà altro che rinforzarli nella visione profetica che ispira ogni loro azione.

Ma il Califfato moderno vive anche di propaganda e c'è da temere che tenterà attacchi clamorosi in Europa e nei paesi arabi filo-occidentali, come Tunisia ed Egitto: operazioni che rinsaldino in tutto il mondo la fiducia dei loro sostenitori nella potenza jihadista.

L'allarme nelle capitali Ue aumenta con il procedere dell'avanzata dentro Mosul: più è in difficoltà sul terreno, più l'Isis cercherà di fare strage "nella terra degli infedeli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

